

Comunità dell'Isolotto - domenica 11 dicembre 2022

**Umanizzare l'economia, l'impresa, il lavoro: la lotta della GKN
come cammino comunitario verso un altro mondo possibile
con l'intervento di Dario Salvetti**

Lecture dal Vangelo:

Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone?

[Marco, 6, 3]

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene, ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi.

[Matteo, 20, 1-16]

commento

Ci sono due aspetti che possiamo evidenziare dalle letture precedenti, e che come sempre nel Vangelo propongono un ribaltamento rispetto alla interpretazione e alla dottrina delle sacre scritture dell'Antico testamento:

1) Gesù è un lavoratore, figlio di un falegname, che lavora con suo padre per gran parte della sua vita; una visione ben lontana da quella del messia che deve venire con gloria e potere a liberare il popolo di Israele, il popolo eletto, dal giogo dei romani e di tutti gli oppressori.

2) agli operai che vengono chiamati a lavorare nella vigna non viene dato un compenso proporzionale al tempo che hanno dedicato al lavoro ma ai loro bisogni.

La parabola della vigna del vangelo di Matteo è la prima di tre parabole aventi come oggetto la vigna. La vigna era immagine d'Israele, del popolo di Israele.

Con questa parabola Gesù intende proporre un cambio di relazione con Dio: mentre nella religione giudaica l'amore di Dio va meritato per i propri sforzi, per i propri meriti, con Gesù l'amore di Dio va accolto come un dono da parte del Signore. Quindi con Gesù l'amore di Dio non è più un premio per i meriti delle persone, perché i meriti non tutti li possono avere, ma come un dono per i bisogni delle persone, e i bisogni ce li hanno tutti.

C'è un'urgenza da parte del padrone della vigna, che fa comprendere che è più per preoccupazione verso gli operai, che per il suo interesse. Infatti, dopo aver reclutato i braccianti all'inizio della giornata, esce di nuovo verso mezzogiorno, poi verso le tre, e esce ancora verso le cinque. Il lavoro terminava al tramonto, più o meno verso le cinque, *“ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”*. Gli risposero: *“Perché nessuno ci ha presi a giornata”*. Ed egli disse loro: *“Andate anche voi nella vigna”*. Quindi non è il bisogno del padrone, questi li chiama per un lavoro al massimo di un'oretta. È per il bisogno degli operai, perché se non lavorano, quel giorno, non mangiano, la paga era quotidiana, come lo è stata per secoli nei latifondi di tutto il mondo.

[da p. Alberto Maggi, SdM]

Lettera aperta a realtà sociali, associative di ogni natura, sindacali, esercenti solidali, artiste e artisti solidali, semplici lavoratrici, lavoratori, studentesse e studenti, cittadine e cittadini

ci hanno chiamati “Quattro F”. Dove due di queste quattro “F”, stanno per “la fabbrica di Firenze”. Forse pensavano di fare uno spot. Noi invece è quello che ci sentiamo nei fatti: la fabbrica di Firenze.

Chiediamo che Firenze, con tutta la sua provincia, trovi le vie, i modi, per dire la propria su questa fabbrica che le appartiene per mille motivi. Firenze l’ha già fatto con due manifestazioni, il 18 settembre e il 26 marzo, e con mille attestati di solidarietà. Ci siete stati appiccate e appiccati. Vi chiediamo di continuare a farlo, in una forma più complessa perché più complessa è la situazione.

Dall’1 all’11 dicembre abbiamo convocato una consultazione popolare su un quesito a favore o contro l’intervento pubblico in Gkn e alle sue modalità di attuazione. Tale consultazione è completamente autogestita, nella massima serietà e impegno da parte nostra. Abbiamo predisposto urne, registri, schede. Ma perché possa riuscire, deve basarsi sul protagonismo di tutte e tutti. **Vi chiediamo di votare, fare votare, pubblicizzarla sui vostri social e sui vostri canali di comunicazione. Ma vi chiediamo anche di predisporre e aiutarci a predisporre punti di seggio.** Che siate una associazione, una camera del lavoro, un esercizio commerciale, un caseggiato, un centro sociale, una parrocchia o semplicemente che vogliate aiutarci a tenere i banchetti per la città, questa consultazione riesce come sforzo collettivo o non riesce affatto.

Per partecipare alla consultazione, tutti i punti voto sono aggiornati su www.insorgiamo.org. Per segnalarci la disponibilità a fare da “seggio”, scrivete whatsapp al 347864681 o compilate questo form:

<https://forms.gle/TzSfm4prpGsXNpbt5>

Siamo consapevoli del valore simbolico di tale consultazione, ma al contempo della potenzialità di un atto che può scrivere un piccolo pezzo di storia. **Partecipare alla consultazione comunque è un gesto di solidarietà, accettare o rigettare il quesito dipende se condividete o meno il nostro punto di vista.**

Proviamo a spiegarlo.

L’attuale proprietà di Gkn non ha un piano industriale. E se ce l’ha è insufficiente. Lo diciamo alla luce di dieci mesi di tavoli istituzionali e incontri negoziali. Potremmo fornire ogni evidenza a riguardo (per la cronaca i verbali del Mise sono pubblici e facilmente reperibili su internet). Ma non c’è semplicemente più tempo per questo. La fabbrica è ferma, brucia liquidità, noi siamo senza stipendio. Ogni giorno senza stipendio è un licenziamento mascherato. Non ci sono le lettere di licenziamento sul tavolo, ma c’è un meccanismo che sta bruciando comunque posti di lavoro.

L’attuale proprietà ha ammesso che senza intervento pubblico, sia in forma di sostegno pubblico all’investimento sia sotto forma di ammortizzatore sociale, la fabbrica non può ripartire. Ma tale intervento pubblico manca perché manca un vero piano industriale. E questo giudizio oggi è condiviso da una molteplicità di soggetti istituzionali e dall’interesse delle organizzazioni sindacali. Non solo, da quel che ci è dato sapere, è l’azienda che non ha

fornito la documentazione necessaria agli organi competenti per accedere a fondi pubblici e allo stesso ammortizzatore sociale.

Siamo quindi al paradosso di un soggetto privato che lamenta a mezzo stampa di essere stato lasciato solo dal pubblico e contemporaneamente non mette in condizione il pubblico di intervenire. E getta nella disperazione oltre 300 famiglie, sperando forse che questa sia la carta da giocare ai tavoli.

Paradossale anche l'accusa che ci viene mossa di impedire l'accesso allo stabilimento. Cosa che può essere facilmente smentita dai fatti. L'assemblea permanente è in lotta per il lavoro e viene meno o continua nella misura in cui il lavoro manca. Ciò a cui ci opponiamo, insieme a tutte le organizzazioni sindacali, è semplicemente lo smantellamento della fabbrica senza garanzie di natura industriale e societaria sulla sua ripartenza.

Se c'è qualcuno che non è stato con le mani in mano, ma ha tentato in tutti i modi e privo di strumenti adeguati, di riprogettare la partenza della fabbrica, questi siamo stati noi. Non abbiamo mai chiesto l'assistenza per l'assistenza. Assieme a realtà territoriali e competenze solidali, abbiamo messo in piedi un gruppo di reindustrializzazione, formato una associazione per dare una soggettività giuridica alla nostra azione che abbiamo chiamato "Aps Soms Insorgiamo (Società di Mutuo Soccorso Insorgiamo)", provato a predisporre reti mutualistiche per rafforzare la solidarietà reciproca.

Chiediamo l'intervento pubblico con pubblica finalità e controllo pubblico. A partire dalla messa a disposizione dello stabilimento al lavoro progettuale collettivo che abbiamo sopra descritto. L'accordo quadro del 19 gennaio ha formato un comitato di proposta e di verifica che può e deve diventare la sede attraverso cui lo stabilimento viene messo a disposizione delle proposte derivanti da soggetti pubblici, privati e dallo stesso associazionismo operaio.

E a sua volta l'intervento pubblico in Gkn deve tenere in considerazione che la "fabbrica di Firenze" deve essere funzionale alle esigenze complessive del territorio, produttive e sociali. Questo è il senso di "Fabbrica pubblica e socialmente integrata".

L'alternativa in Gkn quindi attualmente è tra intervento pubblico e fallimento. L'alternativa in Gkn non è tra intervento pubblico o privato. Ma tra intervento pubblico a coprire le colpe e i costi generati dal privato o un intervento pubblico vincolato a pubblica utilità, finalità pubblica.

Noi siamo arrivati fin qua non per vezzo né per convinzione ideologica. Noi l'8 luglio stavamo producendo semiassi. Le convinzioni che siamo venuti maturando da quel giorno sono sorte in risposta alla delocalizzazione e ai licenziamenti. "Insorgiamo", motto di origine prima risorgimentale e poi partigiana, è stato il motto che ci siamo dati per evidenziare come qua non si tratta solo di noi dipendenti Gkn. Ma di un "noi" ben più ampio.

Ed è con l'esperienza stessa che siamo arrivati alla profonda convinzione che Gkn riparte come esperimento collettivo, sociale, basato sull'intervento pubblico o non riparte affatto.

Quanto stiamo tentando è completamente nuovo e al contempo affonda pienamente le radici nella storia di questo nostro territorio. Noi siamo il territorio delle Società di Mutuo Soccorso, come quella di Peretola o Rifredi. Noi siamo il territorio della Flog, nata dalle Officine Galileo. Siamo il territorio della Fonderia delle Cure che fu rilevata dal Comune e data in gestione ai lavoratori visto l'immobilismo della proprietà. Siamo il territorio di gloriose lotte per il lavoro come alla Ginori, alla Galileo, alla Pignone. Ma siamo purtroppo anche il territorio di ferite aperte come Electrolux e Bekaert. Qua non deve finire in quel modo. Siamo chiamati a scrivere una storia diversa.

Non c'è niente di più "fiorentino" di quanto stiamo facendo. E al contempo qua si riscrive forse una modalità generale di approccio alle crisi industriali e alla capacità collettiva di progettare futuro. Per questo siamo tutte e tutti coinvolti. La scelta è se esserlo passivamente o attivamente.

La Rsu ex Gkn e il





Tutti/e noi della Comunità dell'Isolotto ci sentiamo fortemente coinvolti in questa mobilitazione che sentiamo ci riguarda come lavoratori/trici, come fiorentini/e, come persone.

Per questo ci siamo impegnati a costituire un seggio, a diffondere tra i nostri contatti le informazioni, a votare, e far votare, a partecipare a questa prospettiva.

La Vicenda GKN: le tappe di un percorso

(rielaborazione e stralci di testo da <https://www.ultimavoce.it/caso-gkn/> e da <https://www.ilpost.it/2022/12/04/gkn-campi-bisenzio/>)

Cos'è GKN

Non si può analizzare il caso di Gkn senza raccontare un po' di storia dell'azienda. Si tratta di una multinazionale britannica, che costruisce componenti per le automobili, per i mezzi agricoli e anche per i velivoli. Fondata nel 1759 con il nome di Dowlais Ironworks, conta 51 stabilimenti distribuiti in oltre 30 Paesi tra i quali in Italia la sede di Campi Bisenzio.

La crisi degli anni Novanta

GKN ha acquisito nel 1994 lo stabilimento fiorentino di Fiat Auto, del cui indotto la stessa società britannica era parte, fornendo la quasi totalità dei semiassi impiegati dal gruppo. Intanto, però, ha dovuto fare i conti con i problemi delle crisi energetiche e della globalizzazione. Gkn si è poi trasferita a Capalle, in uno stabilimento costato 120 miliardi e con 700 dipendenti. Il triangolo tra il mercato, l'azienda e la tutela dei lavoratori era delineato in un accordo sindacale: esso prevedeva che Gkn si approvvigionasse per le sue componenti negli stabilimenti italiani. Cosa che avviene: Gkn poi vende quel che produce a Fca, per l'80% del totale, e il restante delle componenti vengono montate su Audi, BMW, Ferrari, Maserati e Land Rover. Ma questa cosa degli approvvigionamenti in Italia tenetela a mente: ci servirà tra un attimo.

L'arrivo di Melrose Industries

Nel 2018, però, Gkn Driveline viene acquisita da un grande fondo di investimento finanziario. La Melrose Industries, quotata nel mercato azionario di Londra, non perde tempo e in men che non si dica mette in chiaro i suoi obiettivi: portare avanti una maxi ristrutturazione dell'azienda. Ora, se la finanza non è il vostro pane quotidiano, potreste pensare: "Bella notizia, ristrutturano, un po' di modernità in azienda fa bene a tutti". Ecco, no: "ristrutturare" in finanza significa portare avanti un'analisi accurata della situazione relativa ai soldi che un'azienda spende, il cosiddetto "indebitamento aziendale". Significa, quindi, scavare per vedere quali cose vanno bene e quali vanno male. Un po' come se in famiglia, per spendere meglio i vostri soldi, vi radunaste intorno a un tavolo e diceste: "Uhm, forse c'è un modo per eliminare tutte queste spese in babysitter?". Non perché le vostre casse siano prosciugate o perché la situazione vada male, semplicemente perché se i vostri figli ora sono maggiorenni, quella potrebbe essere una spesa non necessaria. Oppure perché potreste aver trovato un'opzione più economica, anche se siete ricchissimi. Il cuore del problema, infatti, è la questione del profitto: meglio (non necessariamente meno) spendete i vostri soldi, più guadagnate. Parentesi semplicistica sulla ristrutturazione finanziaria terminata.

Di bene in meglio o di male in peggio?

Dunque, a Gkn la Melrose arriva e pensa una cosa di questo genere: l'azienda va bene, ma può andare pure meglio, se riusciamo a tagliare qualche spesa qui e qualche spreco là. E qual è il passaggio successivo? Esattamente come nel caso delle babysitter di cui sopra, ci si chiede: "Serviranno tutte quelle risorse umane?" Quindi, avete già capito a cosa punta la Melrose: ai tagli del personale. Melrose in soldoni dice a Gkn: bisogna licenziare, chiudere e andare altrove, dove gli stipendi costano meno. Gkn rifiuta la prima proposta, ma nel marzo del 2018 Melrose presenta una nuova offerta, che ammonta a 8,1 miliardi di sterline. I lavoratori e i sindacati non ci stanno, ma il fondo ottiene la fiducia degli azionisti. Anche il governo inglese approva e consente l'inizio della ristrutturazione, a patto che Melrose rispetti alcune "misure di sicurezza nazionale". Il resto è cronaca societaria. Melrose acquisisce Gkn e per fare in modo che aumenti i suoi profitti la divide in tre parti: Gkn Aerospace, Automotive e Powder Metallurgy.

I fatti del 9 luglio 2021

Ma questo avviene nelle stanze dei bottoni e degli azionisti. Il 9 luglio del 2021, nelle sfere molto più basse dell'organigramma aziendale, 422 dipendenti dello stabilimento di Campi Bisenzio vengono licenziati. Con un messaggio su Whatsapp o, al massimo, con una mail. Subito gli animi si scaldano e scendono in campo il ministro del Lavoro Andrea Orlando e Giancarlo Giorgetti dello Sviluppo Economico. I rappresentanti dell'azienda, di Confindustria, delle amministrazioni locali e dei sindacati discutono della decisione di GKN.

L'azienda porta avanti la linea dell'irrevocabilità, perché dice che l'impianto deve chiudere, senza se e senza ma.

In che senso "deve chiudere"?

Come? Deve chiudere? Ma Gkn è un'azienda solidissima, si obietta: il lavoro c'è e il mercato è florido. Certo, rispondono i piani alti, ma qui non è questione di crisi. I sindacati puntano il dito contro la Melrose e, in generale, contro la politica di delocalizzazione portata avanti da molti fondi di investimento. Il fondo dice: "meglio chiudere, licenziare e aprire uno stabilimento altrove, dove la manodopera costa meno". Non è la prima volta che le piccole e medie imprese italiane subiscono questo destino: è il lavoro dei fondi di investimento. Arrivano, guardano le spese e puntano a tagliare, per aumentare i profitti. E spesso a farne le spese sono i lavoratori, specialmente quelli delle aziende antiche, magari con una gestione familiare, e non grandissime.

La mobilitazione dei lavoratori di Gkn

Ma non è finita qui. I lavoratori toscani hanno organizzato una grande mobilitazione. Alcuni l'hanno addirittura descritta come "una nuova fase di lotta operaia", in una sorta di riscoperta del senso di collettività. Al di là dei simboli, intanto, la giustizia è andata avanti: la Fiom Cgil di Firenze ha presentato ricorso al tribunale di Firenze. E questa è notizia delle ultime ore: il tribunale ha condannato GKN a revocare la lettera che apriva la procedura di licenziamento collettivo dei 422 lavoratori. Certo, è solo la prima battaglia vinta di una guerra che si prospetta lunga e faticosa: l'azienda, infatti, non ha intenzione di stare a guardare e probabilmente impugnerà la decisione del tribunale fiorentino.



Gli altri pezzi del caso Gkn

Ma non è solo il licenziamento a bruciare sulla pelle dei lavoratori e del sindacato: quello che Gkn avrebbe portato avanti, secondo la Fiom, è un atteggiamento anti-sindacale, improntato a non rispettare gli accordi e la contrattazione di GKN in Italia. Il tribunale ha dato ragione al sindacato, perché ha rilevato che l'azienda ha di fatto impedito di portare avanti un dialogo: la decisione dei licenziamenti e della chiusura, infatti, è arrivata senza altre comunicazioni. Oltre al tornado sindacale che si è abbattuto su Gkn, però, c'è dell'altro. Nell'esposto dei 422 operai dell'azienda si legge che la multinazionale non avrebbe tenuto una condotta propriamente limpida e rispettosa degli accordi di produzione: frode in commercio, tecnicamente. Alla Stellantis di Melfi (del gruppo FCA) e di Atessa sarebbero arrivati semiassi formalmente attribuiti a Campi Bisenzio, ma in realtà prodotti altrove. Un fatto che, se verificato, si tradurrebbe in una violazione degli accordi sugli approvvigionamenti in Italia, che abbiamo citato prima.

Il caso Gkn come questione sociale collettiva

I sindacati chiedono infatti l'aiuto del governo in tema di delocalizzazioni. Vorrebbero una legislazione più rigorosa, che impedisse ai grandi gruppi industriali di fare il bello e il cattivo tempo sulla pelle dei lavoratori. Chiaro è, che, dal punto di vista dell'attrattiva degli investimenti, leggi più rigide in questo senso potrebbero dissuadere gli imprenditori dall'immettere soldi nel nostro sistema produttivo e industriale.

Arriva Francesco Borgomeo

Il 23 dicembre 2021 Francesco Borgomeo rileva la società, con il progetto di riconvertirla alla costruzione di motori elettrici. Borgomeo è un imprenditore che fa consulenze per le multinazionali ed è specializzato in riconversioni industriali e nella sua attività registra anche alcuni successi con le fabbriche di ceramiche ex Marazzi di Anagni (Frosinone), e la Tagina di Gualdo Tadino (Perugia) oppure con la conversione della Ideal Standard di Roccasecca, in provincia di Frosinone. Alla Gkn ha provato a fare la stessa cosa, costituendo la società Quattro F (Qf, "Fiducia nel Futuro della Fabbrica di Firenze"). Al ministero dello Sviluppo economico e ai sindacati ha presentato un piano di rilancio in cinque fasi, dall'ingresso di nuovi soci entro marzo all'avvio della produzione nel 2023, fino al reintegro di tutti i lavoratori entro il 2024. La società è stata acquistata a costo zero e, nel bilancio del 2021, tra i ricavi figurano 25 milioni di euro – si presume versati dal fondo Melrose – di «indennizzo riconosciuto alla società per l'interruzione della produzione», associati a una perizia che porta la data del 6 dicembre. «Il giorno del passaggio di proprietà Borgomeo ci disse che potevamo tornare a casa perché era tutto risolto e potevamo stare tranquilli, che avrebbe messo le guardie private a protezione dello stabilimento e ci avrebbe richiamato quando tutto sarebbe stato pronto», dice Matteo Moretti, delegato sindacale da 14 anni.

Il Fallimento della ristrutturazione

Questa volta il recupero però non riesce perché non arrivano offerte concrete né da investitori stranieri né da italiani e Borgomeo imputa la cosa alla difficoltà di entrare in possesso della fabbrica, occupata "illegalmente", e del mancato sostegno del governo, che non ha concesso gli ammortizzatori sociali. I lavoratori imputano invece il fallimento alla mancanza di un piano industriale credibile, capace di attrarre investimenti e di convincere il ministero del Lavoro a concedere la cassa integrazione ordinaria.

Tuttavia, in estate sembrava che la vicenda si avviasse verso una soluzione positiva. Il 28 luglio è stato costituito un consorzio di imprese per investire nella ex Gkn. Iris Lab – questo il nome – era composto da Qf e da altre cinque aziende italiane: Itepa, Bonfiglioli, Lafert, Gruppo Sumitomo e Faist Electronics. Il 31 agosto al ministero dello Sviluppo economico erano tutti attesi per formalizzare la proposta. Invece si è presentato il solo Borgomeo, che ha spiegato che la reindustrializzazione sarebbe stata realizzata solo da Qf e che per questo «è fondamentale la possibilità di ricorrere al sostegno della cassa integrazione». Il coordinatore della Struttura per le crisi d'impresa del ministero Luca Annibaletti, si legge nel verbale della riunione, «ha ricordato, come peraltro verbalizzato chiaramente nel precedente tavolo del 22 luglio 2022, che per la concessione della cassa integrazione è necessaria la presentazione da parte di Qf di un dettagliato piano industriale, che consenta di verificarne la compatibilità con le misure di sostegno dell'occupazione richieste. Pertanto, ha invitato l'azienda a presentare un piano industriale che illustri compiutamente le fasi del progetto di reindustrializzazione, specificando anche le relative risorse». Il piano non è stato presentato e la cassa integrazione non è stata concessa.

Gli operai, esasperati, non credono più alle promesse. All'ultimo tavolo di crisi convocato il 3 novembre all'ex Mise, nel frattempo diventato ministero delle Imprese e del Made in Italy, il capostruttura Annibaletti ha chiesto «un cambiamento nella governance della società e la nomina di un advisor [un consulente finanziario, ndr] indipendente da condividere con le organizzazioni sindacali», in modo da «garantire la trasparenza e una procedura di selezione di possibili nuovi investitori». Borgomeo, si legge nel verbale, ha accettato la proposta. I lavoratori hanno chiesto «un sostegno da parte del governo, attraverso l'ingresso di Invitalia o altro soggetto pubblico nel capitale di Qf, per garantire il futuro industriale e il rilancio del sito». Al momento, tutte le ipotesi di rilancio sono scomparse e le possibilità di riconvertire la fabbrica appaiono scarse. Nel frattempo i lavoratori hanno messo in mora la società, chiedendo il pagamento della cassa integrazione o, in alternativa, dell'intero stipendio, come aveva fatto fino a dicembre 2021 il fondo Melrose, dopo che la procedura di licenziamento collettivo annunciata il 9 luglio 2021 era stata annullata il

20 settembre successivo dalla giudice del lavoro di Firenze Anita Maria Brigida Davia per “violazione dei diritti sindacali”.

L’occupazione e la resistenza

Così i lavoratori presidiano la fabbrica per evitare che qualcuno si presenti a svuotare i magazzini o a smontare i macchinari. L’ultimo tentativo risale al 7 novembre. Quella mattina, verso le 8, era annunciato l’arrivo dei camion della Qf per sgomberare “rottami e rifiuti” dall’azienda. I lavoratori temevano invece che avrebbero cominciato a svuotare lo stabilimento e si preparavano a impedirne l’accesso. Non era la prima volta che accadeva: a maggio nello stabilimento si erano presentati due sconosciuti, in seguito identificati dagli operai come rappresentanti della Gkn arrivati dalla sede principale italiana a Brunico, in Alto Adige, e da quella spagnola di Vigo. Agli inizi di luglio, la compagnia automobilistica Stellantis – uno dei maggiori clienti di Gkn – aveva reclamato la consegna di alcuni macchinari e di componenti per auto del valore di otto milioni di euro, in particolare semiassi per la trasmissione del moto dal motore alle ruote, depositati negli 80 mila metri quadri di piazzale e di magazzini.



In entrambi i casi i lavoratori avevano impedito che materiale e macchinari fossero portati via. La mattina del 7 novembre i tir però non si sono visti. La Qf ha diramato una nota in cui ha sostenuto che «non c’erano le minime garanzie di sicurezza per svolgere le attività previste» e che «lo stabilimento è occupato abusivamente e gestito illegalmente». Secondo i lavoratori si trattava solo di un pretesto per farli allontanare dalla fabbrica. «La verità è che vogliono andare avanti senza di noi», dice Alessandro Tapinassi, uno dei lavoratori più anziani. «Ci è molto chiaro che, se lasciamo la fabbrica, non rientreremo mai più al lavoro», conclude Moretti. Due giorni dopo la Qf ha smesso di anticipare la cassa integrazione ai lavoratori, com’era accaduto nei mesi precedenti, versando lo stipendio solo a una quarantina di dipendenti: sono quelli che effettivamente lavorano ancora, principalmente per attività di manutenzione, e sono in ulteriore calo.

Il coinvolgimento della città nella lotta della GKN in uno spirito comunitario

Lunedì 14 novembre 2022 i lavoratori sono entrati alla spicciolata in consiglio comunale a Firenze. Lo hanno occupato e una trentina di loro è rimasta nella Sala dei duecento di Palazzo Vecchio per tutta la notte. Chiedevano al sindaco Dario Nardella, del Partito Democratico, di fare come il suo predecessore Giorgio La Pira che nel 1953 si schierò con gli operai licenziati dalla Pignone e riuscì a convincere l’allora presidente dell’Eni Enrico Mattei a comprare l’azienda, convertendola dalla produzione di telai tessili a quella di macchine per il settore petrolifero e per quello del gas naturale. «Non siamo qui solo per il pagamento degli arretrati, ma per fare un vero passo in avanti», hanno detto. «Stiamo cercando di portare avanti un nostro progetto di recupero, ma dovremmo avere la possibilità di utilizzare gli spazi della fabbrica, almeno in via temporanea», spiega Dario Salvetti, un altro delegato sindacale.



Con il sostegno di un gruppo di economisti della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, i lavoratori hanno messo a punto un progetto di riconversione che prevede la produzione di componenti meccanici per i bus elettrici del trasporto pubblico locale, nell'ottica di un "polo pubblico della mobilità sostenibile". Nardella ha solidarizzato con i lavoratori, ha scritto una lettera al ministro del Made in Italy Adolfo Urso invitandolo a visitare lo stabilimento e ha detto che è necessario «trovare nuovi investitori che possano mettere sul tavolo nuovi piani industriali». Per "mettere in regola l'occupazione" i lavoratori hanno formato una Società di mutuo soccorso, una forma societaria prevista dal codice civile che ha la finalità di erogare «contributi economici e servizi di assistenza ai soci che si trovino in condizione di gravissimo disagio economico a seguito dell'improvvisa perdita di fonti reddituali personali e familiari e in assenza di provvidenze pubbliche». Lo spiega la sera del 21 novembre Salvetti alle 400 persone arrivate davanti alla fabbrica per seguire un'assemblea pubblica convocata dai lavoratori al fine di "rompere l'assedio". Era atteso l'intero consiglio comunale di Firenze, invitato dagli operai a tenere una riunione straordinaria in fabbrica.

Il presidente Luca Milani del Partito Democratico, un ex operaio metalmeccanico, aveva accettato, ma alla fine il centrodestra si è opposto e per evitare polemiche il consiglio straordinario si è spostato a Palazzo Vecchio. Al termine i consiglieri hanno approvato un ordine del giorno che chiede alle banche locali di anticipare i pagamenti agli operai. Davanti alla fabbrica, i lavoratori hanno denunciato che il 7 dicembre «sarà il secondo mese senza stipendi», riferendosi a ottobre e novembre: nel settore metalmeccanico la retribuzione viene pagata nei primi giorni del mese successivo. Se i soldi non arriveranno, «sarà come inviarci nuovamente una lettera di licenziamento». «È un modo subdolo per spingerci ad andar via», dice Moretti.



Al termine dell'assemblea il Collettivo di fabbrica ha annunciato una **consultazione aperta ai cittadini**, dall'1 all'11 dicembre, per decidere il futuro della Gkn. «L'unica alternativa è tra il **privato che sta ricattando il pubblico per avere soldi a babbo morto e socializzare le perdite e una fabbrica con intervento pubblico, pubblica utilità, controllo pubblico e socialmente integrata al servizio del territorio**».

lettura eucaristica

Celebriamo l'eucaristia
condividendo i frutti del lavoro umano: il pane e il vino,
nella memoria di Gesù
e nella memoria dell'immenso sforzo di liberazione
compiuto nei secoli da donne e uomini
che hanno lottato per dare significato positivo
alla loro vita di lavoro
e alla lotta contro l'alienazione e l'oppressione.

La vita comunitaria,
il nostro unire le esperienze quotidiane,
i passi, i pensieri, le emozioni, le angosce,
è un cammino di liberazione
dal dominio del sacro
e da una visione negativa
della storia umana.

In questo cammino di liberazione inseriamo la memoria di Gesù
il quale la sera prima di essere ucciso
mentre sedeva a tavola con gli apostoli e le apostole
prese del pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
“prendete e mangiate, questo è il mio corpo”.
Poi prese un bicchiere di vino lo benedì
e lo diede loro dicendo:
“questo è il mio sangue sparso per voi:
fate questo in memoria di me”.

Che questa condivisione non sia un sacrificio
ma un annuncio evangelico
di riconciliazione
fra il corpo, il sangue, il lavoro,
la vita spesa per la giustizia,
la storia della liberazione,
il mistero che ci avvolge.

